

CATENA DEMONIACA DI DELAZIONI E PENE

Torino. «Il crogiuolo» di Arthur Miller, interpretato da **Filippo Dini**, senza abbandonare le ombre del maccartismo riesce a evidenziare riferimenti ancora vividi e sinistri per la nostra attualità

di **Antonio Audino**

Un'opera teatrale come *Il crogiuolo* di Arthur Miller è già di per sé un gioco di scatole cinesi. L'autore intende ricostruire gli spaventosi accadimenti avvenuti nel 1647 a Salem nel Massachusetts, provocati da due ragazze le cui stramberie vennero attribuite ad una possessione demoniaca, con una reazione a catena che investì l'intera comunità, tra processi, interrogatori e numerose esecuzioni per impiccagione.

Ma in quei primi anni Cinquanta, in cui la tragedia di Miller vede la luce, parlare di streghe non poteva non alludere immediatamente alle ombre del maccartismo e a quella vera e propria caccia agli artisti e agli intellettuali in odore di comunismo presenti sul suolo statunitense. Ne sarà vittima lo stesso drammaturgo, denunciato da un suo caro amico, Elia Kazan, alla famigerata commissione per le attività antiamericane. Si tratta quindi di un intreccio di nuclei tematici che potrebbero apparire piuttosto sbiaditi rispetto alla realtà di oggi. Ma **Filippo Dini**, nella sua acuta e potente messa in scena della quale è regista e interprete, prodotta dal **teatro Stabile di Torino** e reduce da un caloroso debutto al **teatro Carignano**, riesce a trovare in quel materiale bagliori ancora vividi e sinistri per la nostra attualità. E intraprende la strada giusta nell'evitare un meticoloso realismo, come aveva fatto invece Luchino Visconti, nel suo storico allestimento del 1955, con l'intenzione di descrivere un'America diversa dalle immagini del cinema e dei rotocalchi. Qui tra le pareti mobili di cemento grigio disegnate da Nicolas Bovey e con i costumi di Alessio Rosati che rimandano

genericamente alla metà del Novecento, il tono è più astratto, sospeso, le voci si fanno spesso acute, con picchi di isteria ed un'esplicita aggressività, e tutto sembra trascolorare verso il grottesco di una orribile favola nera. Lo spettacolo segue punto per punto il racconto di quella folle strategia, sfuggita di mano ad un'adolescente intenzionata soltanto a vendicarsi dell'uomo sposato, con cui aveva avuto una relazione, ormai deciso a tornare dalla moglie. E proprio sulla consorte del suo amante la ragazza farà cadere accuse di tresche col demonio, mentre altre tre ragazze partecipano alla spirale di orrore

OTTIMA LA REGIA E LA RECITAZIONE. OLTRE AL PROTAGONISTA, SPICCA MANUELA MANDRACCHIA

e il cerchio di calunnie si allarga in maniera inverosimile, tanto da far istituire un tribunale speciale pronto a comminare con larghezza carcerazioni e pene capitali.

Ma quello che emerge è un contesto umano regolato dai soli interessi economici, in un clima di conflitto e di odio di tutti verso tutti. Così il sospetto, per quanto assurdo, diviene il mezzo per regolamenti di conti, per strategie di possesso e di usurpazione, tra una chiesa pronta ad avallare la situazione e una giustizia ottusa e violenta. E la gigantesca bandiera a stelle e strisce, oscurata dalla fuliggine, incombenza sulla scena rimanda comunque ad un'american way of life retta soprattutto dalle regole più bieche dell'interesse privato, stigmatizzate dallo

stesso Miller. Ma nella lettura di Dini c'è qualcosa di ancor più sottile ed illuminante per quello che oggi ci riguarda, riportando in chiusura alcune annotazioni dell'autore sul bisogno comune, nella società moderna, di avere un nemico identificabile con facilità, un avversario da combattere con ferocia e al quale fornire tratti diabolici, come accade in maniera evidente in tutti i conflitti, esterni e interni, individuali e collettivi dei nostri tempi, in una catena di infamie e calunnie capaci di autoalimentarsi fino a diventare verità.

Ed è proprio la ben articolata squadra di attori ad orchestrare con nitidezza il complesso intreccio, con lo stesso **Filippo Dini** che si cuce addosso i panni di un uomo ingenuo e debole, ma con scatti di dignità nel cercare poi inutilmente di porre fine al massacro. Accanto a lui Manuela Mandracchia, la moglie, con accenni di grande profondità e lunghi, calibratissimi e angosciosi silenzi. C'è poi la ragazza, Virginia Campolucci, e le amiche Caterina Tieghi, Didì Garbaccio Bogin, Fatou Malsert, i due uomini di chiesa Fulvio Pepe e Andrea Di Casa, il giudice Pierluigi Corallo e il vice-governatore Nicola Pannelli e gli altri abitanti del villaggio Valentina Spalletta Tavella, Gloria Carovana, Paolo Giangrasso, Gennaro Di Biase e Aleph Viola, in un cinico sabbia senza alcuna ombra di ultraterreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crogiuolo

Arthur Miller

Regia e interpretazione

di **Filippo Dini**

Torino, **Teatro Carignano**

Milano, Piccolo Teatro Strehler

Fino al 10 novembre

Poi in tournée

A! Teatro Stabile di Torino. Filippo Dini al centro. Dietro, da sinistra, Fulvio Pepe e Gennaro Di Biase



© PHOTO LUIGI DE PALMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.